



Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico

Funzioni del Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico (MIIF)

Il MIIF conserva, espone e diffonde un “capitale” considerevole di racconti della tradizione orale provenienti da varie regioni d'Italia.

Con il nesso “immaginario folklorico” si intende l'ambito della produzione narrativa popolare in rapporto col fantastico: fiabe, leggende, miti, credenze (su animali, piante, acque, rocce, fenomeni atmosferici, pratiche contadine, riti magici, rimedi della medicina popolare), nonché proverbi, filastrocche, spauracchi per bambini. Tra questi prodotti ha particolare rilevanza il racconto: fiabe, leggende, miti, eventi e luoghi della paura. I protagonisti sono le figure del fantastico: streghe, serpenti, draghi, folletti, fate e altro ancora, ivi comprese le figure-simbolo del mito (il Diavolo, la Befana, i Santi, il Basilisco...), le figure della paura che si collegano alla percezione dei misteri terrificanti dell'esistenza e le figure dei morti nelle diverse condizioni in cui vengono pensati (morti che tornano, anime purganti, dannati, confinati, morti di morte violenta, bambini morti prima del battesimo).

L'idea di costituire un Museo ha preso corpo dal desiderio di rendere vitale e fruibile il preesistente Centro di Documentazione della Tradizione Orale, con la sua imponente raccolta d'archivio che è tuttora il nucleo originale e fondante, il bene patrimoniale attorno al quale è nata l'istituzione museale: in sostanza, non un museo etnografico che mette in mostra gli utensili del tramontato mondo agricolo-pastorale, ma una vera e propria “casa del racconto popolare”, di carattere immateriale, dove quello che conta sono il linguaggio, la grammatica del fantastico e i simboli di cui sono intessute le narrazioni.

I racconti cui diamo voce - frutto della ricerca del prof. Alberto Borghini, dei suoi allievi e laureati del Politecnico di Torino, ma anche del supporto di insegnanti appassionati che hanno allargato la documentazione in territorio di Garfagnana e zone limitrofe – non nascono come testi scritti, ma sono stati raccolti fedelmente nelle forme poco strutturate del parlato, spesso intriso di dialetto, e nel registro umile e colloquiale dell'ambiente contadino e montanaro, poi trascritti altrettanto fedelmente in modo da rispettarne l'integrità linguistica e culturale.

Nel passaggio da una generazione all'altra, grazie ai molti narratori di comunità e informatori, molti di questi racconti affondano le radici nei miti arcaici e si sono propagati fino a noi con andamento carsico, scomparendo e riaffiorando qua e là nei territori, talvolta in forme frammentarie, ramificandosi in molteplici filoni tematici e varianti sempre nuove. La pratica della narrativa orale, che garantiva ai nostri nonni continuità di conoscenze e coesione sociale, ha perso oggi le sue coordinate: i *folatori* sono scomparsi e il territorio, ormai degradato a paesaggio inerte, non riesce più ad alimentare l'immaginario. Anche la parola, nell'era della comunicazione globale, si è svuotata di significato, mercificandosi e perdendo il legame originario con gli oggetti della realtà. Tuttavia, l'uomo ha una costante vocazione mitopoietica e non ha mai smesso di raccontare; i racconti sui folletti dei nostri boschi sembrano finiti, ma la capacità umana di attribuire alle cose che ci circondano sensazioni, immagini e storie non legate alla razionalità è ancora prolifica. Per quanto appena detto, il Museo (ogni Museo) si trova a fronteggiare compiti complessi che vanno ben oltre il recupero, la conservazione e l'esposizione di una memoria in via di estinzione.



Museo Italiano dell'Immaginario Folklorico

Quali dovrebbero essere dunque le nuove funzioni di un museo della tradizione? Quali interessi deve sollecitare? A quali interlocutori deve offrire il suo contenuto di riflessione e di studio? Innanzitutto, ha la funzione di offrire un'area di incontro e scambio sociale, di essere fattore di aggregazione e di relazione fra i membri di una comunità che ritrovano il gusto della narrazione.

Vogliamo poi mettere a disposizione degli studiosi del materiale prezioso e inedito per capire come nascano queste rappresentazioni e quale sintassi regoli il pensiero immaginifico. Lo studio sistematico e comparativo delle figure del fantastico, e soprattutto delle caratteristiche che le accompagnano, permette di scoprire corrispondenze e ricorrenze, trovare regolarità e modelli, tentare la costruzione di una mappa dell'immaginario che accomuna nello spazio, nel tempo e nella mente gli uomini sulle cui gambe quei racconti hanno camminato. Anche gli architetti, gli urbanisti, coloro che progettano lo sviluppo di un territorio, possono tenere conto del diverso punto di vista degli antenati che vivevano nello stesso ambiente, per il mantenimento della diversità culturale di fronte alla diffusa omologazione della cultura di massa. La scuola può beneficiare del nostro archivio nei diversi segmenti dell'istruzione, così come l'università; sono molte le valenze didattiche nella ricerca ed elaborazione del patrimonio culturale nazionale e locale.

Va sottolineato infine lo stimolo che l'immaginario folklorico esercita sulle arti e sulle professioni creative: scrittura, musica, pittura, scultura trovano in questo repertorio motivi di ispirazione e nell'ambiente-museo un'area espositiva di rappresentazioni e personaggi che appartengono ad una modalità di pensiero e di linguaggio comune a tutta l'umanità.

Ogni racconto è una fissazione locale, mentre il viaggio narrativo è la struttura che dà senso al testo

Entra nel Museo e continua ...

il viaggio di Odisseo che una volta tornato riparte verso la vera meta che è l'infinito,
il viaggio dalle infinite vie secondarie che allontanano rispetto ad un 'arrivo' che sta sempre 'oltre',

il viaggio senza meta, o segnato da un'infinità di mete.

È il museo di un viaggio all'infinito e all'infinitesimale.